

Qabbalà e Scienza

Considerazioni di carattere generale

La Fisica ritiene che l'essere dell'Universo sia disciplinato da un ristretto numero di parametri, dei quali siamo in grado di conoscere il valore assoluto, ma del quale non siamo in grado di spiegare il perché.-

Questi parametri sono le così dette "costanti" fisiche universali, ad esempio la costante gravitazionale (G) ci indica quanto fortemente i corpi si attraggano tra di loro, la costante di Planck (h) che determina il rapporto – costante – tra l'energia di un fotone e la sua frequenza ondulatoria (con l'intuizione di Planck la fisica cessa di essere statica e continua per diventare frequenza e quindi movimento, anche se tale proprietà si accerta solo a dimensioni infinitamente piccole), la costante di Hubble (H), che ci rivela quanto velocemente si espande l'Universo.-

Una particolare importanza assumono le costanti adimensionali, quelle costanti, cioè, che non dipendono dalle unità di misura impiegate ed essendo dei puri numeri si ritiene debbano avere lo stesso valore in qualsiasi punto dell'Universo.-

Tutti conoscono il "pi-greco", cioè il rapporto tra una circonferenza e il suo diametro (pi-greco è un numero trascendente e vale, come è noto, 3,14... + infinite cifre decimali che chiaramente sono dedotte matematicamente e non come "misura" del rapporto effettivo di una concreta circonferenza e del suo diametro!).-

Altrettanto importante, anche se meno nota, è la cosiddetta costante di "struttura fine", denominata comunemente con la lettera greca "alfa". "Alfa" è una combinazione adimensionale di tre diverse costanti: la costante di Planck, la velocità della luce e la carica elettrica dell'elettrone) e vale 1/137 (con una leggerissima approssimazione).-

La costante di struttura fine regola la "forza" delle forze elettromagnetiche e quindi in pratica ci dice come sono fatti gli atomi, le molecole e quindi tutta la materia che ci circonda.-

Perchè tale costante vale 1/137? Nessuno lo sa, come nessuno sa perchè pi-greco è 3,14, eppure il valore di tali costanti è criticamente importante, nel senso che se esse fossero anche leggermente diverse, l'Universo sarebbe fortemente diverso da quello che conosciamo o forse non ci sarebbe nemmeno un Universo! Ma non basta, i valori di tali costanti (h,G, H, alfa, pi-greco...) sembrano essere stati in qualche modo "ben accordati" in modo tale da rendere possibili fenomeni particolarmente complessi. Ad esempio, prendendo in considerazione solo la costante di struttura fine "alfa", se essa fosse più grande non ci sarebbero atomi (perchè gli elettroni sarebbero 'risucchiati' dal nucleo, se viceversa fosse più piccola gli atomi sarebbero 'legati' troppo debolmente per sopravvivere a lungo, quindi niente evoluzione, niente vita!

Tutto questo ha di fatto sconcertato e preoccupato non poco i Fisici che sono notoriamente restii a riconoscere un qualsivoglia disegno, fine o creatore per l'Universo.-

Per fortuna esiste la Qabbalà. Uno dei grandi vantaggi della Qabbalà è quello di riuscire a mostrare la compatibilità tra la visione tradizionale religiosa dell'Universo e la comprensione che di esso ha la scienza. Nessun altro sistema di pensiero arriva a tanto. La Qabbalà, infatti, si occupa in profondità di numeri, di rapporti simmetrici e qualitativi tra quantità numeriche, in particolare indaga i risvolti e le implicazioni metafisiche della matematica, trovando nella Torà i loro corrispettivi.-

Nella scienza attuale si sta dando una grande importanza allo studio della cosmogonia, così come, da sempre, uno dei più importanti ambiti di speculazione della Cabalà è il "maassè bereshit", cioè "l'opera della creazione", nel quale si trattano nei dettagli le varie fasi dei complessi processi tramite i quali l'universo e la vita sono venuti all'esistenza.-

In particolare, tra tutti i vari settori della scienza, quello che si sta avvicinando a passi sempre più rapidi alla conferma della verità di alcune affermazioni della mistica ebraica è la fisica delle particelle sub-atomiche ed è proprio ragionando in tale ambito che emerge con prepotenza il numero 137.-

Leon Lederman, premio Nobel per la fisica nel 1988 e direttore del Fermilab, il più grande acceleratore di particelle degli Stati Uniti, ha scritto "... in mero 137 è il determinante della frazione che individua la "costante di struttura fine". La costante di struttura fine (costante alfa) corrisponde al quadrato della carica dell'elettrone, diviso per la velocità della luce e moltiplicato per la costante di Planck, in altre parole il numero 137 (inteso scientificamente come costante fisica), contiene l'essenza dell'elettromagnetismo, della relatività e della teoria dei quanti.-

Il numero 137 è un numero puro e, pertanto, qualsiasi unità di misura venga assunta per determinare la carica dell'elettrone o la velocità della luce ed il loro interagire ai fini della individuazione di un diverso valore della costante di Planck, si otterrebbe sempre il quoziente 137..-

Molti fisici si sono scervellati sul perché del valore "137", compreso Werner Heisenberg, al quale dobbiamo il famoso "Principio d'indeterminazione", uno dei pilastri della fisica quantistica".-

Questi fisici, se avessero una minima infarinatura di sapienza cabalistica, saprebbe che 137 è il valore numerico della ghematria della parola Qabbalà.-

La parola Qabbalà è costituita dalle consonanti Qof-Bet-Lamed-Hey, il cui valore numerico è, nell'ordine, 100, 2, 30 et 5).-

In termini più semplici da capire il valore "137" rappresenta il rapporto tra la velocità della luce e quella dell'elettrone in orbita intorno al nucleo dell'atomo d'idrogeno o, più esattamente, esso governa il legame che c'è tra la materia e la luce. Quest'ultima è il fenomeno che meglio rappresenta l'energia allo stato puro. Infatti il fotone, che è il vettore dell'energia elettromagnetica, di cui la luce è uno degli aspetti, possiede una massa eguale a zero, cioè è del tutto immateriale mentre l'elettrone è la più stabile e comune tra tutte le particelle leggere (leptoni) di cui è fatta la materia: abbiamo dunque due opposti, energia e materia, indissolubilmente legati tra loro dal valore 137, il valore, cioè, anche della parola

Qabbalà, nella quale sono contenute le chiavi per avvicinare e comprendere i fenomeni più disparati, sia quelli del mondo sacro che quelli del mondo profano.-

Il numero 137 è anche un numero primo, cioè non è divisibile se non per se stesso oltre che per l'unità. Questa categoria di numeri, qabbalisticamente, rappresenta il principio della individualità e dell'unicità. Se lo riduciamo (procedimento proprio della ghematria), cioè se sommiamo tutte le sue cifre, otteniamo 11 (1 + 3 + 7). 11 è il numero che rappresenta la sefirà Da'at, l'undicesima, la più misteriosa. Eppure essa svolge un ruolo essenziale nell'Albero della Vita, in quanto le spetta il compito di unificare le tre Sefirot superiori: *Keter*, *Chokhmà* e *Binà*, come pure quello di unificare queste tre Sefirot con le sette inferiori.-

In termini umani, *Da'at* ha il compito di unificare tra di loro le varie modalità di pensiero di cui è capace la mente umana, sia nel loro aspetto intuitivo sia razionale. Inoltre, *Da'at* si incarica di legare tutto ciò col sentimento.-

Come si vede, si tratta di un ruolo estremamente delicato ed essenziale, essa costituisce l'ultima e più importante tappa del processo di rettificazione dell'umanità.-

Il numero 11 rappresenta anche il segno dell'Aquario, poiché esso è all'undicesimo posto nello Zodiaco e dato che ci troviamo nell'età dell'Aquario, ciò significa che abbiamo ora la grande opportunità di compiere la rettificazione, ritornando allo stato posseduto da Adamo ed Eva nel giardino dell'Eden.-

Se si riduce ulteriormente il numero 11, otteniamo 2 (1 + 1), il valore della Bet, la prima lettera della Torà, che rappresenta la dualità di fondo, da cui tutto ha avuto esistenza. La Qabbalà è l'unica via sicura ed efficace per scoprire come tale dualità non sia un abisso insormontabile, ma sia una polarità che può essere riconciliata. La Qabbalà ci insegna tutta una serie di tecniche e di conoscenze atte a scoprire e vivere la corrispondenza tra gli opposti, a trasformare la loro conflittualità in complementarità.-

Molto interessante è anche l'opinione di Walter Cassani, scienziato italiano, autore, tra l'altro, del libro "Einstein aveva ragione, D-o non gioca a dadi". Walter Cassani fa parte di un gruppo di fisici che osa porre in discussione il cosiddetto 'modello standard', che attualmente spiega la creazione come originata dal big bang. Egli, ad esempio, egli non crede nell'esistenza dei 'buchi neri' e dà una diversa interpretazione dello 'red shift', cioè dello spostamento verso il rosso delle righe spettrali della luce proveniente dalle stelle più lontane. A proposito della costante di struttura fine, Cassani sostiene che tale valore può variare tra 136 e 138, pur se mediamente rimane 137. A tal riguardo è interessante osservare che il numero 136 è la ghematria della parola "voce", *kol* (Qof - Vav - Lamed) e, com'è noto, la voce si propaga tramite delle onde e il numero 138 è la ghematria della parola "particella", *chelek* (Chet - Lamed - Qof), che significa, appunto, "pezzettino di materia" e, nell'ebraico moderno, individua le particelle nucleari: dunque da una parte abbiamo l'onda e dall'altra la particella: i due aspetti fondamentali della fisica quantistica, per cui ogni fenomeno può essere interpretato sia come un moto ondulatorio sia come un transito di particelle.-

E a mediare tra questi due aspetti, simboleggiati dal numero 136 e dal numero 138, c'è il numero 137, la Qabbalà, capace di riconciliare tutti i fenomeni della creazione!

Aspetti particolari

Le probabilità di un legame genetico fra l'uomo di Neanderthal e l'uomo moderno sono molto remote, questo vuol dire che con ogni probabilità l'uomo moderno non discende dai Neanderthal.-

Altrettanto incerta è la parentela con i primati superiori, come le scimmie, che hanno ventiquattro paia di cromosomi mentre gli esseri umani ne hanno ventitré. Se osserviamo più da vicino il cromosoma umano "2" notiamo che esso "corrisponde" ai cromosomi "12" e "13" dello scimpanzé, come se questi ultimi due, in un momento imprecisato del passato, si fossero fusi in un solo e più grande segmento di DNA.-

La ricerca scientifica, però, ha dimostrato la significativa improbabilità che dei processi naturali o che incroci avvenuti in tempi remoti abbiano potuto creare una mescolanza genetica di questo genere, anzi studi comparati della fisiologia umana con quella dei primati hanno concluso che l'Homo sapiens appartiene ad una specie unica e distinta: l'Homo sapiens non appartiene ad una limpida progressione lineare che lo vede discendere da forme primitive di primati antropomorfi, ma si è sviluppato "a fianco" dei primati primitivi attraverso una sorta di evoluzione parallela. Giova, a tal proposito, ricordare gli ormai innumerevoli ritrovamenti di scheletri umani coevi o, addirittura, antecedenti rispetto a quelli dei primati dai quali l'uomo avrebbe dovuto invece discendere, tra l'altro non manca che sostiene esattamente il contrario e cioè che ci sia stata una sorta di involuzione per cui sarebbero le scimmie a derivare dagli uomini e non viceversa.-

Certo, se accreditiamo la tesi per cui uomini e primati sono da considerare coevi, dobbiamo necessariamente cercare altre risposte alle domande sull'origine dell'uomo. Le teorie fin qui formulate e tutte riconducibili, in buona sostanza, al creazionismo ed all'evoluzionismo, non sono state in grado di produrre certezze assolute. Esistono anche delle teorie intermedie, si parla di creazionismo combinato con l'evoluzione per effetto di un qualche "elemento agente" aggiunto alla materia e capace di modificarla, nessuno, però, riesce a dare conto di tale elemento.-

Gli stessi scopritori del DNA ebbero a dire che se tutti i necessari fattori si collocassero al posto giusto affinché la vita si origini autonomamente e casualmente, ci troveremmo in presenza di un miracolo.-

Uno dei più importanti e misteriosi documenti biblici recuperati negli ultimi due secoli è il "Libro di Enoch". Il "Libro di Enoch" inizia con il racconto del profeta mentre detta a suo figlio Matusalemme la storia segreta della razza umana, come gli fu rivelata da un Angelo del Signore. In particolare Enoch descrive il modo in cui alcuni angeli avevano divulgato all'umanità i segreti della creazione prima che la nostra specie avesse acquisito la saggezza necessaria per disporre con la dovuta cautela. Gli viene infatti mostrato come, senza la conseguita necessaria maturità per usare della conoscenza in modo responsabile, l'umanità faceva cattivo uso della conoscenza stessa, addirittura Enoch indica per nome gli angeli che avevano tanto interessatamente quanto improvvidamente rivelato agli uomini, le cui donne intendevano concupire, i segreti della conoscenza e avevano indotto "i figli degli uomini" nel peccato.-

Altro testo di importanza straordinaria, anche per la dovizia di particolari con cui descrive gli eventi che hanno determinato la nascita del cosmo e la creazione dell'uomo, è il "Sèfer Yetziràh", il Libro della Creazione.-

- 0 -

Il contenuto stupisce per la modernità, il rigore e il gusto quasi scientifico con cui gli argomenti sono trattati.-

La tradizione rabbinica lo attribuisce ad Abramo, il primo Patriarca. Ciò non deve far pensare che il testo attualmente disponibile sia stato scritto proprio da Abramo, ma piuttosto che il suo contenuto essenziale, insieme all'ordine delle corrispondenze ivi suggerito, siano frutto di una rivelazione che Abramo fu il primo a ricevere.-

La sapienza e la novità della rivelazione ricevuta da Abramo non furono solamente quelle dell'aver dato inizio ad una nuova religione, che si sarebbe aggiunta alle tante già esistenti, ma dell'aver fornito gli strumenti necessari a riconoscere la presenza di D-o in tutta la creazione.-

Nel "Libro della Formazione", Abramo ci offre la quintessenza del sistema di corrispondenze della Qabbalà, dandoci le chiavi necessarie a riordinare e ad unificare i vari pezzi di quel mosaico vasto e complesso che è la realtà umana e naturale.-

Il "Libro della Formazione" è un concentrato di formule il cui scopo è di svelare il parallelismo dei fenomeni spazio-temporali nella natura fisica ed umana e a mostrare le loro radici nei mondi della pura coscienza divina: in questo modo il "Sefer Yetzirà" esemplifica la complessità disorganizzata della realtà, "riordinandola" in un insieme armonico, semplice e simmetrico.-

L'intelaiatura principale di quest'insieme è costituita da Trentadue unità fondamentali, dette i " Trentadue sentieri della sapienza". Essi sono gli elementi essenziali di cui è composta la realtà, sia nelle sue espressioni fisiche che in quelle metafisiche.

Trentadue è il valore numerico della parola "lev", cioè "cuore". Oltre ad affermare che la Torà è il cuore stesso della creazione, ciò suggerisce che i Trentadue Sentieri sono il "cuore" della realtà, cioè la sua parte più intima nella quale è contenuta la chiave per comprendere tutto il resto. Ciò giustifica la pretesa del "Libro della Formazione" di voler ridurre l'indiscutibile complessità della realtà sensibile ad appena trentadue elementi fondamentali, affermazione che potrebbe insospettire il lato critico e scientifico di ciascuno di noi. D'altra parte, la metodologia di esemplificare la realtà oggettiva in un numero il più ridotto possibile di elementi-primi è basilare nella stessa osservazione scientifica. Se ne vede un esempio nella chimica, in cui tutta la varietà della materia viene ridotta a poco più di centinaio di elementi, attraverso la cui permutazione e combinazione si arriva poi alla complessità delle strutture molecolari e cellulari.-

Anticipando di duemila anni questa metodologia, il "Sefer Yetzirà" suggerisce che lo stuD-o dei "Trentadue Sentieri della Sapienza" è la via per spiegare la misteriosa varietà del mondo e per riconoscere in ciò il filo unificatore della sapienza divina.-

Inoltre, rispetto alla limitatezza del pensiero scientifico, incapace di uscire dal campo del "sensibile" e del "razionale", il "Libro della Formazione" offre una serie di chiavi di corrispondenza che permette di comprendere ben più della descrizione del piano fisico della creazione - chiamato nel testo Olam ("mondo"). Infatti, esso ci guida alla comprensione di come il mondo fisico non sia altro che l'ultima espressione di un sistema ben più complesso ed articolato, che include i fenomeni del tempo - chiamati nel testo col termine Shanà (anno) - come pure i fenomeni psichici, emotivi, intellettuali e spirituali dell'essere umano - chiamati nel testo Nefesh (anima).-

Il *Sefer Yetzirà* afferma che le radici più elevate dei Trentadue Sentieri, all'interno dello stesso pensiero di D-o, sono le Dieci Sefirot e le Ventidue lettere dell'Alfabeto ebraico, il linguaggio essenziale con cui si esprime la Mente divina.-

La Bibbia, nel versetto del Qoèlet 7,14 " ze leumat ze assà ha Elohim " cioè " questo parallelo a quello fece D-o ", aveva anticipato la scoperta della fondamentale polarità simmetrica che è alla radice di tutti i fenomeni fisici e psichici.-

Come è noto, lo spazio possiede tre dimensioni e il tempo una. La "quinta" dimensione, purtroppo non ancora ufficialmente accettata dalla scienza, è quella della consapevolezza dell'essere vivente, colui che si trova al centro delle altre quattro coordinate tra loro.

Il "Libro della Formazione" ci descrive in modo coerente e sintetico il processo creativo operato dalla sapienza divina nel suo dar vita ai mondi facendoci percepire la rete organizzatrice che li tiene insieme.

I Trentadue sentieri sono costituiti dalle dieci Sefirot e dalle ventidue lettere dell'alfabeto ebraico. I primi grandi cabalisti avevano interpretato le "Sefirot" come le fasi del processo di emanazione con cui D-o ha manifestato i vari piani dell'esistenza, dai più sottili e superiori sino a quelli più grossolani e materiali.

Le "Sefirot" corrispondono alle dieci frasi pronunciate da D-o nella storia del Bereshit, le dieci volte in cui "D-O DISSE" ... e fu fatto: attenzione, questo vuol dire che qualcuno dice e qualcuno fa.-

A questa spiegazione si è in seguito aggiunta quella che vede nelle Sefirot le "livelli di consapevolezza" presenti in ciascuno di noi, ancorchè in modo inconsapevole e solo potenziale, cioè non ancora realizzato.-

Le ventidue lettere dell'Alef-Bet ebraico nel *Libro della Formazione* sono chiamate "evanim", cioè "pietre" o "mattoni" che D-o ha usato per costruire la "casa", cioè la creazione.

Ogni lettera, lungi dall'essere una semplice convenzione umana sul come rappresentare un elemento fonetico del linguaggio, è in realtà uno degli agenti essenziali del processo creativo. Tramite la combinazione e la permuta delle varie lettere, cioè dei vari agenti, la Sapienza divina ha dato esistenza alla molteplicità delle forme viventi e inanimate.

Quando Adamo "*chiamò i nomi*" di ogni essere presente nel Giardino dell'Eden, in realtà egli stava riconoscendo e leggendo la formula presente alla radice di ciascuno di essi. Ciò gli era possibile grazie alla "vista" spirituale di cui era dotato e che perse dopo la "caduta".

Lo studio del "Libro della Formazione" ha come scopo il recupero parziale di quella chiaroveggenza e della possibilità di chiamare ogni essere col suo vero "nome".

Il testo del "*Sefer Yetzirà*" è estremamente conciso e concentra in poche parole tantissime informazioni, fa quasi pensare all'indice di un libro, più che al libro stesso ed a tal proposito una tradizione afferma che ciò che possediamo oggi sia quanto è rimasto di un testo molto più completo, che avrebbe contenuto quattrocento capitoli.-

La sua concisione rende necessario fornire ampie spiegazioni per ogni parola del testo originale.

- o -

Il primo capitolo esordisce affermando che il mondo è il prodotto di tre componenti, che il testo nomina: "sèfer", "sephar" e "sippur" e poi continua precisando che "con questi elementi D-o creò il Suo Universo".-

Benchè i tre termini siano originati dalla medesima radice "schin", "pe" e "resch", hanno un significato proprio diverso, ancorchè logicamente collegato. Ed infatti la parola "sefer", che letteralmente significa "libro", ma anche conoscenza in generale, acquista nel testo proprio questo significato; la parola "sephar", che usualmente acquista il significato di "lettera" intesa come elemento componente della parola, nel testo viene usata nel senso di "elemento" ed infine la parola "seppur", generalmente usata per rendere il concetto di discorso, quindi combinazione organizzata di parola, nel testo deve essere interpretata come "combinazione organica di elementi base".-

Il significato delle tre parole a questo punto è chiaro:

D-o ha creato il Suo Universo combinando gli elementi secondo le formule note alla Sua sapienza.-

- o -

Il libro prosegue con la descrizione della creazione con crescenti livelli di accuratezza, dalla formazione dei primi elementi dell'universo, rappresentati con le lettere dell'alfabeto ebraico, fino al mondo in cui le restanti lettere formarono "tutto ciò che sia mai stato formato", l'universo si materializza davanti ai nostri occhi come una precisa combinazione di queste lettere-elementi. Con un livello di dettaglio introvabile nelle altre storie della creazione, il Sefer Yetzirah offre precise istruzioni su come le lettere dell'alfabeto ebraico interagiscano l'una con l'altra per comporre la materia di cui è fatto il mondo.-

Le combinazioni possibili sono 231 e il Sefer Yetzirah le considera veri e propri accessi alla conoscenza.-

Esaminando più attentamente il testo ci si accorge che esso offre molto di più di una storia di simboli e metafore. Le scoperte che collegano le lettere dell'alfabeto ebraico con gli elementi chimici indicano che il Sefer Yetzirah è un vero e proprio resoconto dell'atto intenzionale del creare.-

Il processo, delineato passo per passo, si allinea con le scoperte scientifiche del XX secolo.-

Ogni religione, pur nel variare di una tradizione dall'altra, descrive la creazione dell'universo come un atto volontario e intenzionale di D-o.-

Fino all'avvento della biologia molecolare nel corso del XX secolo l'idea che l'essere umano fosse composto dai più semplici elementi reperibili in natura (dalla polvere della terra) era assolutamente dominante ed era corroborata dai più consolidati principi ed insegnamenti alchemici.-

La leggenda narra che proprio ad Adamo gli angeli comunicarono i segreti alchemici del Cielo e della Terra, segreti sofisticati, non per nulla, in Egitto, ne era depositario e custode l'alchimista Thoth, l'Ermete Trismegisto della civiltà greca.-

Non è difficile avvicinare l'antica arte alchemica con la pratica della chimica moderna, che modifica, altera o combina gli elementi naturali per produrne degli altri, non è altrettanto facile stabilire una gerarchia tra le due, non manca, infatti, chi ritiene che il patrimonio della conoscenza alchemica sia andato in larga parte perduto e la chimica moderna sia ben lontana dalle possibilità che offriva l'arte dell'alchimista.-

Lo stesso discorso vale anche per l'altra scienza altrettanto antica, l'osservazione del cielo e degli astri che vi si trovano.-

Alchimia e astrofisica, fin quasi ai nostri giorni, si sono fondate sulla certezza di ciò che è visibile e, magari, tangibile, ora che iniziamo ad esplorare i campi invisibili della fisica quantistica forse stiamo ritornando ai livelli di comprensione che erano nella disponibilità quotidiana dei nostri progenitori e che sono per noi oggi di così difficile comprensione.-

Oggi la scienza sta cominciando a cercare le connessioni fra gli elementi, visibili e invisibili, che hanno dato corpo all'universo e a valutare il senso profondo dei rapporti che legano tra loro tali elementi.-

In generale l'alchimia considera il mondo costituito da tre elementi fondamentali: il Fuoco, l'Acqua e l'Aria, considerati, nell'ordine, elemento positivo, negativo e neutro, così come la fisica moderna assegna i medesimi ruoli, sempre nell'ordine, al protone, all'elettrone ed al neutrone.-

L'elemento Terra farà la sua comparsa nel panorama alchemico solo successivamente ed anzi gli alchimisti ritenevano che la comprensione di come si fosse originato il quarto elemento rappresentasse la chiave per capire la creazione, la vita e la immortalità.-

Volendo dare per scontato che i nostri progenitori abbiano voluto tramandarci un insegnamento, è lecito chiedersi di quale natura questo insegnamento sia. I nostri

predecessori intrigati di alchimia dicevano semplicemente che il calore, i liquidi, l'aria e i minerali sono gli elementi che formano il corpo umano e tutto ciò che vediamo intorno a noi oppure sottintendevano qualcosa di molto più pregnante? Se consideriamo le differenze di linguaggio tra la saggezza antica ed il moderno sapere appare evidente che le chiavi di accesso alle nostre maggiori intuizioni potrebbero avere una forma che dobbiamo ancora imparare a riconoscere.-

E' con questo atteggiamento mentale che dobbiamo avvicinarci al Sefer Yetzirah, il cui testo è tutto infarcito da riferimenti di tipo alchemico. I suoi versetti descrivono le interazioni originarie intervenute tra gli elementi di Acqua, Aria e Fuoco, rappresentandole con le lettere dell'alfabeto ebraico. E non poteva che essere così, visto che quello era l'alfabeto nella disponibilità dell'Autore.-

La narrazione del Sefer Yetzirah inizia con la descrizione di dieci mondi, detti Sefirot, che definiscono i rapporti intercorrenti fra le forze della creazione. Sorprendentemente anche le più recenti teorie della creazione affermano che il nostro universo è formato da almeno dieci domini di energia, cioè dieci dimensioni ed in effetti questi mondi sottili sono indispensabili per capire la fisica moderna, cioè la fisica dei quanti.-

Il secondo capitolo del Sefer Yetzirah stabilisce un primo e chiaro collegamento tra la colorazione mistica del testo e la realtà fisica tangibile. Questo collegamento è nelle tre consonanti, definite "fondamentali", **Alef**, **Mem** e **Shin**, che il libro, senza possibilità di dubbio o di diversa interpretazione, collega al mistero della creazione.

Le tre consonanti vengono associate agli elementi alchemici primordiali: Acqua, Aria e Fuoco, poi, nel proseguire della frase, una potente affermazione chiarisce la loro relazione con l'universo:

"Le tre fondamentali, Alef, Mem e Shin, sono un grande, nascosto mistico ed esaltato segreto, dal quale emanano Fuoco, Aria ed Acqua, da cui tutto è stato creato"

E' evidente che "grande" è un aggettivo privo di significato se riferito alle lettere in quanto tali, quindi esso è riferito a quanto esse simbolicamente rappresentano, cioè l'elemento che con esse si vuole indicare in modo semplice per il lettore del tempo;

"nascosto", il termine ha una doppia valenza: conoscibilità non apparente e/o conoscenza riservata a pochi iniziati e poi, nascosto è qualcosa che "esiste", ma non tutti vedono;

"mistico", perché trascende il livello fisico ed è proprio di un mondo diverso da questa fisicità, forse più sottile, collocato in una diversa dimensione, che cominciamo solo ora ad intuire, prima e a conoscere, poi. In effetti la fenomenologia dei quanti non è ancora del tutto nota, basti pensare alla teoria della indeterminazione particellare di Heisenberg o al bosone di Higgs: energia senza massa;

"esaltato", perché la conoscenza della sua potenza ne fa un qualcosa che l'umanità non può che ammirare estatica nella speranza di poterne un giorno disporre;

“segreto”, concetto correlato con quello di “nascosto”, proprio di una conoscenza tanto “riservata” quanto “potente”, anzi riservata proprio perché potente.-

Il racconto biblico, ma anche il mito antico degli angeli (o simili) che confidarono taluni segreti agli uomini per poterne concupire le donne (ma pensiamo anche al mito di Prometeo che svelò agli uomini il segreto del fuoco, mito familiare a quello dei Giganti e qui il discorso porta lontano).-

L’inciso “dal quale emanano” è chiaramente riferito al “segreto”, non alle tre consonanti fondamentali, che “sono” prima del segreto: il segreto le combina, le plasma e fa loro assumere la forma con cui le conosciamo nella nostra realtà fisica.-

E’ questo il concetto di mondi diversi, di stadi della creazione attraverso dimensioni diverse;

“da cui tutto è stato creato”, la creazione viene intesa come il prodotto modificato di qualcosa già esistente, qualcosa prima concepito nel “mondo delle idee”, il “disegno intelligente”, poi realizzato nel mondo fisico, utilizzando i noti elementi.-

**Sefer Yetzirah significa “Libro della formazione”, non “Libro della creazione”.
Teniamolo sempre ben presente.-**

Il testo prosegue con una chiarezza che non lascia dubbi, concentrandosi sulla relazione esistente fra le consonanti fondamentali e gli elementi:

“Tre Madri, Alef, Mem e Schin, nell’universo sono Aria, Acqua e Fuoco”

E’ chiaramente una precisazione interpretativa: ciò che era nella prima creazione, cioè nella realtà fisica che era prima di questa o in una dimensione diversa da questa, cioè prima del Big Bang (perché prima di questo qualcosa doveva pur esistere) non è reso disponibile alla conoscenza dell’uomo (almeno per il momento), possiamo solo sapere, con ricevuta certezza, che Alef, Mem e Schin sono Aria, Acqua e Fuoco. Non si può non considerare che questa rivelazione è stata fatta perché chi l’ha fatta ha ritenuto che questa conoscenza fosse fondamentale e prodromica rispetto ad altre, diverse conoscenze.-

Nel prosieguo del racconto ci vien fatto comprendere che Alef, Mem e Schin sono ben più che semplici simboli riferiti agli elementi naturali. I versetti che si susseguono ci svelano che la conoscenza del potere racchiuso in ogni lettera costituisce la chiave per comprendere le forze universali:

“Egli ha messo Alef a capo dell’Aria,

“Egli ha messo Mem a capo dell’Acqua,

“Egli ha messo Schin a capo del Fuoco

Egli ha messo, cioè la forza creatrice (quale che sia) ha creato o forse, a questo punto, è meglio dire “ha prodotto” l’Aria utilizzando principalmente (a capo) l’elemento alchemico

identificato con l'Alef, che tra un po' scopriremo quale sia, agendo nello stesso modo per l'Acqua, utilizzando Mem e per il Fuoco, utilizzando Schin.-

Pur in assenza di un linguaggio scientifico (ma poteva essere diversamente per insegnamenti che, almeno inizialmente, dovevano essere tramandati oralmente), sembrerebbe che gli antichi autori intendessero tramandare saperi ereditati da una fonte ancora più antica e tuttora non identificata: con il lessico che era loro proprio hanno descritto niente meno che la costruzione dell'universo.-

E' arrivato il momento di cercare il collegamento tra queste lettere primordiali con la scienza moderna.-

La scienza moderna, ma in pratica tutti noi identifichiamo l'aria con l'elemento che respiriamo e che, generalmente, facciamo corrispondere all'ossigeno. Certo l'ossigeno fa parte di ciò che respiriamo, ma questo qualcosa, in verità, è costituito per la massima parte (78%) da azoto. Probabilmente nel messaggio che qualcuno ci ha voluto lasciare il riferimento all'aria era esattamente riferito all'azoto. Lo stesso ragionamento vale per acqua e fuoco.-

Se così è, è bene sapere che l'acqua pura è costituita per l'88,89% da ossigeno, mentre il fuoco, che tradizionalmente si identifica con il sole, rappresenterebbe l'idrogeno, che nel sole è presente al 71%.-

La terra è composta da un numero limitato di elementi: silicio, ossigeno, idrogeno e alluminio ne costituiscono più del 90% ed è singolare che questi elementi costituiscano anche il 99% dell'organismo umano: siamo dunque veramente fatti di terra o, meglio, con la terra, così come insegna il testo biblico?

Stabilito, molto sinteticamente, un primo, ma importante, collegamento tra la tradizione mistica e la scienza moderna e cioè che

- aria sta per azoto,
- acqua sta per ossigeno,
- fuoco sta per idrogeno,

possiamo ora provare a trovare un collegamento tra la Qabbalà e la scienza moderna.-